

Imprese & Territori



RILANCIO DI PIOMBINO, URSO INCONTRA JINDAL

A seguito dell'incontro di ieri tra i rappresentanti del gruppo siderurgico Jsw e i sindacati al Mimit, in cui

l'azienda ha presentato il piano industriale per il rilancio del polo siderurgico di Piombino in sinergia con Metinvest, il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso

avrà oggi un incontro con Sajjan Jindal, presidente del Gruppo Jsw. Secondo alcune fonti il vertice in programma oggi potrebbe essere «decisivo».

Industria Italiana Autobus, socio cinese in arrivo

Riassetti

Incontro a Roma alla presenza del ministro Urso: Seri annuncia 140 assunzioni

Resta sospesa la procedura di trasferimento di 77 lavoratori da Bologna

Filomena Greco
Vera Viola

Un presidio dei lavoratori al Mimit, sindacati e istituzioni in allarme per la procedura di trasferimento di 77 lavoratori da Bologna a Flumeri, la Seri Industrial che annuncia l'arrivo di un socio cinese. Durante l'incontro al ministero sul futuro di Industria Italiana Autobus, uno degli asset industriali strategici per il Paese, si arriva ad un punto di mediazione: resta sospesa la procedura di trasferimento della produzione da Bologna a Flumeri e si apre una fase di confronto sul piano industriale, come chiesto dai sindacati, che inizierà nei prossimi giorni, prima a Flumeri, il 6 settembre, poi a Bologna e infine a Roma, il 16.

Sul tavolo almeno due novità, la firma di un Memorandum of Understanding per l'ingresso di un investitore cinese al 25% e la volontà espressa dal ceo della Seri, Vittorio Civitillo, di fare nuove assunzioni tanto a Bologna, 60 profili tra tecnici e ingegneri, quanto a Flumeri, con 180 nuove posizioni. Tutte ipotesi che prenderanno corpo durante la discussione del piano industriale che dovrà chiarire la missione produttiva dei due stabilimenti e il ruolo del partner asiatico. «Abbiamo ribadito che il piano industriale - spiega Samuele Lodi della se-

reteria Fiom - deve prevedere la prosecuzione delle attività e della produzione in entrambi gli stabilimenti, Bologna e Flumeri». Per Stefano Boschini, della Fim Cisl, «la questione degli addetti di Bologna dovrà essere risolta nel quadro di un accordo di ricollocazione». «Vanno salvaguardati gli stabilimenti e i lavoratori», precisa Luigi Galano della Fim Cisl Avellino.

L'ipotesi di un investitore cinese è emersa durante la missione di Adolfo Urso in Cina a inizio luglio, quando il ministro ha incontrato il presidente di CCIG, China City Industrial Group, produttore di autobus, candidato a investire insieme a Seri e Invitalia nell'Industria Italiana Autobus di Flumeri. Se la cosa andrà in porto, sarà la conferma dell'impegno, da parte dell'Esecutivo, nell'attrarre in Italia investitori cinesi. Dall'altro lato però i sindacati sollevano dubbi perché l'ingresso dei cinesi consentirebbe sì l'accesso a componentistica a prezzi molto bassi, ma i soci asiatici si riserverebbero «di proporre nelle gare i propri mezzi laddove IIA non fosse in grado di fornirli. Ciò - dicono Fim, Fiom, Uilm Ugl e Fismic in una nota - fa temere che IIA possa diventare in pratica un veicolo di commercializzazione di autobus prodotti in Cina». Al

Governo dunque i rappresentanti dei lavoratori chiedono «di mantenere gli impegni presi al momento della cessione e di intervenire per difendere l'industria e i lavoratori». Il confronto resta difficile. Sebbene il patron della Seri Industrial, Vittorio Civitillo, abbia annunciato che il Piano industriale di Industria Italiana Autobus prevede una significativa espansione della base dei lavoratori, sia per lo stabilimento di Bologna, sia per quello di Flumeri. In particolare, è prevista l'assunzione su Bologna di 60 nuovi dipendenti (di cui 40 ingegneri per la divisione ricerca e sviluppo) e un'ulteriore assunzione su Avellino di 180 lavoratori.

IIA si conferma come una strategica azienda italiana che, dopo infelici vicende e passaggi di mano, a luglio scorso è passata (98%) al gruppo Seri di Benevento (nonostante fossero in disaccordo i sindacati) in seguito alla cessione delle quote detenute da Leonardo e Invitalia. Quest'ultima ha conservato una quota del 2% e una funzione di controllo. Industria Italiana Autobus nasce per costruire mezzi di trasporto su gomma a marchio Menarinibus con 500 addetti e due stabilimenti, in Campania e in Emilia Romagna. Dopo un periodo di crisi, viene ceduta a Invitalia, Leonardo e ai turchi di Karsan (che presto ne escono). Ma la crisi si trascina per anni. Seri Industrial, che manterrà la maggioranza anche dopo l'ingresso del partner cinese, è un produttore di batterie al piombo, di granuli di plastica, di involucri di batterie, impegnato in investimenti per produrre a Teverola (Avellino) celle e batterie al litio. Fa capo alla famiglia Civitillo. Il gruppo (quotato al segmento Mta della Borsa di Milano e con un fatturato senza segmento litio di 200 milioni) conta 800 dipendenti oltre a 170 impegnati a celle e batterie.

Per i sindacati il piano industriale deve prevedere la prosecuzione della produzione

Idroelettrico, piano Edison a Sud: due impianti al via entro il 2030

Rinnovabili

In arrivo autorizzazioni per poli di accumulo in Sicilia e Basilicata

Sara Deganello

Edison al lavoro sul fronte dei pompaggi idroelettrici, la tecnologia che attraverso il passaggio dell'acqua tra due bacini è in grado di assorbire energia nelle ore di maggiore produzione e di rilasciarla in quelle di maggiore consumo. L'azienda ha una pipeline da 2,5 GW per una decina di impianti nel Sud, a vari stadi autorizzativi, in Puglia, Basilicata, Calabria (primo pompaggio marino), Sicilia e Sardegna. Di questi, per due l'obiettivo è entrare in esercizio nel 2030: sono gli impianti di Pescopagano (Basilicata) e Villarosa (Sicilia), da 500 MW, per la cui realizzazione Edison ha sottoscritto recentemente con Webuild un accordo da 1,2 miliardi di euro di investimenti. «Per entrambi abbiamo già ottenuto la Via (Valutazione di impatto ambientale, ndr) e stiamo lavorando per avere entro l'anno la chiusura dei procedimenti autorizzativi. L'obiettivo è essere pronti a partecipare alle aste dedicate ai sistemi di accumulo che ci aspettiamo nella prossima primavera con meccanismo Macse (Mercato a termine degli stocaggi, ndr) in via di definizione tra Ministero dell'Ambiente, Terna e Arera», racconta Daniele Bellini, responsabile dell'idroelettrico di Edison. «Abbiamo cercato invasi già esistenti. Ne abbiamo mappati 150 in ot-

to regioni del Sud, individuandone circa una decina su cui avviare rapidamente investimenti per recuperare la piena funzionalità e accanto ai quali realizzare il secondo bacino per il pompaggio. In Italia esistono circa 530 dighe, con una capacità teorica di quasi 14 miliardi metri cubi, di cui sono però invasi 11-12. Il deficit di accumulo della risorsa idrica è soprattutto al Sud, per interventi di manutenzione o di completamento che devono essere ancora realizzati. La Sicilia ha 47 invasi, la maggior parte costruita con la Cassa del mezzogiorno: sono utilizzati al 70%, 14 in Basilicata al 50%. Ripristinando la capacità degli invasi è possibile mitigare gli effetti del cambiamento climatico, contrastando per esempio la siccità. Nei pompaggi c'è necessità solo di una parte limitata d'acqua, utilizzata a ciclo chiuso, senza consumo, il resto può essere destinato a usi irrigui o antincendio, per esempio. Al Sud è previsto il maggior sviluppo di rinnovabili non programmabili ed è in questa parte del Paese che, oltre allo sviluppo della rete, sarà necessario prevedere

accumuli per assicurare flessibilità, adeguatezza e sicurezza della rete», continua Bellini.

In Italia operano 22 pompaggi (14 a Nord), con una potenza in assorbimento di circa 6,5 GW. Terna ha ricevuto richieste di allacciamento alla rete per nuovi sistemi di accumulo, di cui fanno parte anche quelli di Edison, per 8 GW. Il Pniec ha individuato in 9 GW la capacità necessaria al Paese entro il 2030. A dicembre la Commissione Ue ha approvato l'asta Terna sui sistemi di accumulo (che si realizzerà con il Macse): 17,7 miliardi di euro a incentivare una capacità proprio di 9 GW. «Auspichiamo che di questi 3-4 GW siano pompaggi idroelettrici: potrebbero liberare 10 miliardi di euro di investimenti privati con un impatto occupazionale stimato di 15 mila unità per la costruzione e 1.000 per l'esercizio. Senza contare i benefici collegati al rafforzamento della competitività industriale del Paese, visto che l'Italia ha una filiera dell'idroelettrico molto forte, alla maggiore sicurezza energetica, alla minore dipendenza da materie prime critiche necessarie per lo sviluppo dell'altra tecnologia di accumulo matura, quella delle batterie elettrochimiche. Ci auguriamo che il Macse riconosca e valorizzi adeguatamente le diversità delle due tecnologie, anche in ottica di benefici per il sistema Paese, assicurando spazi di competitività ai pompaggi per avviare importanti investimenti, 10 miliardi come detto, ai quali si potrebbero aggiungere altri 15 miliardi qualora sul fronte delle concessioni idroelettriche si procedesse sulla quarta via, per la riassegnazione allo stesso operatore a fronte di un forte impegno sugli investimenti», conclude Bellini.

Una decina le iniziative in fase progettuale in cinque regioni del Mezzogiorno, previsti 2,5 GW di capacità



Supercomputer. Il sistema Dateq sarà utilizzato a Chieti e poi sul davinci-1

Accordo tra Leonardo e Gemateg per abbattere le emissioni dei chip

Alta tecnologia

La soluzione applicata consentirà di aumentare l'efficienza del 30%

Raoul de Forcade

Leonardo e Gemateg, azienda italiana con sedi a Perugia e a Seattle (Usa), hanno stretto una partnership per la riduzione dei costi energetici dei chip di nuova generazione utilizzati nelle infrastrutture di intelligenza artificiale (Ai).

Le due aziende collaboreranno all'applicazione di un sistema di raffreddamento dei microprocessori che consentirà di diminuire il footprint energetico dei datacenter e di migliorare l'efficienza dei sistemi high performing computer (hpc), cioè i supercalcolatori, di Leonardo.

Tutto nasce dalla soluzione denominata Dateq, elaborata da Gemateg e in grado di sviluppare un innovativo sistema "attivo" di gestione termica dei chip. In pratica, questi saranno raffreddati ad acqua (il che non sarebbe una novità in sé) ma con un particolare sistema (questo sì assolutamente nuovo) che consente di controllare la temperatura a cui lavorano i processori.

Insomma, semplifica Carlo Cavazzoni, head of digital infrastructures di Leonardo, «avremo una sorta di microfrigorifero che sta dentro il server con cui possiamo controllare la temperatura del processore». L'obiettivo è ottenere un incremento medio dell'efficienza del 30%, riducendo, al contempo, con analogia percentuale - in alcune configurazioni - i consumi energetici delle prestazioni dei chip nelle infrastrutture di Ai di Leonardo. Un modo per coniugare innovazione e sostenibilità nel settore dell'intelligenza artificiale.

«Si potrà, quindi, consumare meno energia a parità di operazioni - chiosa Cavazzoni - ma si potrà anche, con quello stesso aumento di efficienza, accelerare il processore; cioè, nella stessa unità di tempo e con la stessa energia, fare il 30% in più di operazioni. Quindi si potrà scegliere: o risparmiare sulla bolletta oppure ottenere un vantaggio competitivo; perché, con la stessa energia, si potranno fare più calcoli, come se avessimo una macchina il 30% più grande».

I chip di nuova generazione, in effetti, chiarisce Cavazzoni, spinti dal fabbisogno prestazionale, producono quantità di calore senza precedenti, passando da 300-400 watt a

oltre 1000 watt, che le tecnologie convenzionali di raffreddamento stentano a dissipare. E al surriscaldamento, i chip rispondono rallentando i cicli di calcolo e riducendo le prestazioni fino al 50%. Ecco perché il sistema di raffreddamento Dateq consente di perseguire sia gli obiettivi di incremento della potenza di calcolo, a parità di infrastruttura, che la riduzione dei consumi energetici connessi al raffreddamento, coniugando i fabbisogni prestazionali con le esigenze di sostenibilità.

I benefici dall'adozione di Dateq, dunque, spiega Cavazzoni, sono molteplici: viene incrementata la potenza di calcolo di ogni chip che, operando in regimi ottimali, mantiene invariate le prestazioni; tramite il raffreddamento localizzato, si interviene, consentendo al sistema di eliminare i colli di bottiglia che insorgono in caso di surriscaldamento del chip; vengono, infine, minimizzati i consumi totali, in funzione dello sviluppo di strategie di gestione termica che mirano a raffreddare in maniera dinamica dove e quanto necessario.

Cavazzoni (Leonardo): «Più velocità per l'intelligenza artificiale, diminuendo l'impatto energetico»

La soluzione, come si è accennato, è stata sviluppata da Gemateg; e Leonardo aiuterà l'azienda a modellarla in maniera tale che possa essere applicata ai supercalcolatori. La partnership, infatti, interesserà prima i laboratori di Gemateg e il datacenter Leonardo di Chieti, per poi essere allargata anche al davinci-1 di Genova, il supercomputer del gruppo guidato da Roberto Cingolani.

«L'avvio della partnership con Gemateg - conclude Cavazzoni - rappresenta, per Leonardo, un significativo passo per garantire un incremento della velocità delle nostre applicazioni di intelligenza artificiale, accompagnato da una sensibile diminuzione dell'impatto energetico complessivo, massimizzando il rapporto tra efficienza e sostenibilità delle nostre infrastrutture di hpc».

L'accordo tra le due aziende, aggiunge Maurizio Miozza, cofondatore e cto (chief technology officer) di Gemateg, «è una testimonianza del nostro impegno congiunto nel promuovere l'innovazione e la sostenibilità nel settore dell'intelligenza artificiale. Le nostre soluzioni innovative migliorano le performance dei chip e contribuiscono alla salvaguardia dell'ambiente, ottimizzando l'utilizzo delle risorse».

Westrafo, nuovo polo da 45 milioni negli Usa

Energia

L'azienda vicentina di trasformatori ha avviato il nuovo progetto in Ohio

Un investimento da 45 milioni di dollari, in collaborazione per la parte immobiliare con un investitore californiano: è l'impegno economico di Westrafo, azienda vicentina che produce trasformatori per impianti di produzione elettrica da fonti rinnovabili, nel nuovo stabilimento produttivo a Trotwood, in Ohio, la cui costruzione è iniziata il 5 agosto. Il nuovo polo entrerà in funzione nel 2027 e sarà dedicato alla produzione di trasformatori di media tensione e soluzioni integrate: assicurerà lavoro a 230 persone e una capacità produttiva di 12 GW annui che si aggiungerà agli attuali 14 GW dello stabilimento a Montebello Vicentino, allargato a novembre con oltre 10 milioni di investimento.

Spiega Alberto Cracco, ceo di Westrafo: «Abbiamo deciso di aprire in America per rispondere alla carenza di trasformatori nella regione. La domanda di energia è in crescita esponenziale: solare, accumuli, idrogeno, ma anche datacenter e auto elettriche. Allo stesso tempo c'è una saturazione dei produttori locali. L'Inflation Reduction Act inoltre consente un tax credit sui prodotti locali. Abbiamo registrato una forte richiesta dai colossi americani per avere un fornitore locale, nel Paese ci sono investimenti sostan-

Cracco: «Negli Usa attesa una crescita annua del 15% fino al 2030 per la produzione solare»

ziosi per impianti utility scale (tra 100 e 150 MW) da rinnovabili. Solo la crescita della produzione solare avrà un Cagr del 15% fino al 2030. Gli Usa sono un grande mercato e con impianti sempre più grandi - stiamo terminando ora la fornitura di trasformatori per un impianto da 750 MW a Los Angeles - hanno bisogno di capacità produttiva elevata».

Westrafo, azienda familiare della famiglia Cracco - oltre al ceo Alberto ci sono anche il padre e il fratello - ha iniziato la produzione di trasformatori quasi dieci anni fa: nel 2018 ha fatturato 7,5 milioni di euro con 27 dipendenti. Nel 2023 77,7 milioni di euro con 131 lavoratori. Conta di chiudere 2024 superando i 100 milioni di euro di ricavi con ulteriori 20 assunzioni entro la fine dell'anno.

Westrafo ha anche una sede africana, aperta con un partner locale nel 2015, ad Accra, capitale del Ghana: «Il 14% del Paese era senza elettricità, non c'erano produttori di trasformatori locali. Abbiamo risposto alla forte volontà del governo e della compagnia elettrica nazionale di avere un produttore che potesse supportare il necessario sviluppo con trasformatori di qualità europea. Da questa necessità è partita anche la produzione italiana. Ora continuiamo a investire e abbiamo fatto partire una nuova linea produttiva l'anno scorso, diamo lavoro a 35 persone», spiega il ceo. Per il futuro l'azienda prevede di consolidare gli investimenti in corso e la presenza nei servizi di post-vendita con un presidio sui mercati europei, africani, americani e in Oceania. «Abbiamo acquisito una realtà di Pordenone per inglobare una prima parte di fornitura esterna. Non escludiamo ulteriori operazioni di M&A», conclude Cracco.

—Sa.D.